

PRIME TEATRO

«APPUNTI PER UN FILM»

Volterra, quando sono gli spettatori le comparse di un set cinematografico

Un bianco abbagliante dove camminano in forma cerimoniale figure scure con ombrelli neri all'interno del cortile della Fortezza, nella parte circondata dalle sbarre: il pubblico viene quindi invitato ad attraversare un lungo corridoio interno al carcere di Volterra, potendo osservare gli interni delle anguste celle che diventeranno poi, in parte, spazi della rappresentazione.

Per l'ultima creazione di Armando Punzo, «Appunti per un film» - molte le presenze da Parma, Emanuela Dall'Aglio (costumi), Laura Cleri (assistente alla regia), Manuela Capece (collaborazione alla regia) e Stefano Vaja (documentazione fotografica) - gli spettatori, che saranno condotti poi in un luogo all'aperto, tutti vicini, in una gradinata che definisce una zona scenica ridotta, diventeranno comparse. Di cosa? Di un'opera cinematografica ancora tutta da inventare!

E anche quest'ultima produzione, nuovamente geniale, è segnata dalla dialettica verità/ finzione, ogni creazione radicalmente diversa, ma con il bisogno di evidenziare sempre l'essenza stessa del

teatro, un gioco di raffinati equilibri di straordinaria intelligenza e commozione tra nascondere e svelare, esporsi e mascherarsi. Magnifico! Con la spudoratezza della teoria resa alta, intensa teatralità, questioni enunciate, molta ironia, reali turbamenti.

Come sempre poche le repliche della **Compagnia**

mi a mantenere la loro parte pur con i brevi spazi dialogici nati dall'improvvisazione casuale, le comparse/spettatori presto consapevoli della ricca, spiazzante ambiguità della situazione.

Per il film c'è dunque il regista: lo stesso Punzo che guida il tutto, fa ripetere le scene, invita gli

lo... figure che sveleranno via via la loro presenza, provocando anche gli altri intorno, creando intrecci di pensiero con squarci di formidabile teatralità. Come per l'apparizione di Don Chisciotte, o quel dialogo tra una madre e il figlio deciso a partire. Perché la realtà (o la finzione scenica e cinematografica)

apre comunque momenti d'immaginazione simbolica, metaforica, affettiva. Il magma della vita e il suo doppio. Ma c'è anche l'evidenza del carcere che non può essere dimenticata (l'azione nel corridoio e nelle celle).

Di superba bellezza a più livelli, estetica e di densità problematica, l'azione finale nel cortile esterno, Don Chisciotte sfinito, prigioniero, l'uomo chiuso in una stanza cartone con tanti libri (tra i titoli: «Essere o non essere»), la lenta processione con ombrelli, entrando ed uscendo dalla zona con le sbarre, tutti con i neri ombrelli aperti. Visioni. Con ballo finale per la gioia dell'ottimo esito, per mescolare nuovamente quelle «compars» prima dell'ultima separazione, chi esce, chi resta.

Valeria Ottolenghi



Una scena dello spettacolo diretto da Punzo. (Foto Stefano Vaia)

della Fortezza. E al debutto nazionale sembra che l'aspetto del coinvolgimento del pubblico abbia preso a tratti il sopravvento, dilatando alcuni tempi, togliendo ritmo allo spettacolo, ma già alla replica che ha seguito la sottoscritta tutto era assolutamente sotto controllo, le comparse/ attori bravissimi

operatori a riprendere questo o quello. Ma: l'autore? Ecco: viene scelto uno spettatore che si accomoderà in scena. «Cosa vuol dire raccontare la realtà?», tentativi di risposta, con un interprete che scrive a macchina, uno che fa il poeta, uno ancora che è un professore, un altro che ai presenta come Pirandel-

